

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 3 settembre 2007 - s. Gregorio - Anno XV° - n. 291 -

**Scoutismo:
UNA SERA
DURANTE UNA
USCITA...
S.Paccagnini – p.3**

**TRE PENSIERI
IN CROCIERA
F. Mandelli
p. 4**

**INTORNO
ALL'UNIVERSO
FEMMINILE
U. Basso
p.5**

MISSA DOMINI AUT MISSA PONTIFICIS ?

«Non posso nascondere la mia tristezza per l'affossamento di una delle più importanti riforme del Concilio Vaticano II°... È un giorno di lutto». Sento di dover fare mio questo pensiero del vescovo Luca, autorevole liturgista della Cei. «Obbedirò – ha poi aggiunto – perché voglio bene al Santo Padre». Anch'io – come ebbe a scrivere don Primo Mazzolari – voglio bene al Papa e proprio per questo, rispettosamente, non posso non esporre tutta l'amarezza che ha originato in me la lettura dei testi di questo duro momento della mia chiesa, cercando di esporne le ragioni.

Certo con diversa competenza molti altri elementi potrebbero emergere. Questa mia vorrebbe essere una semplice lettura con la penna in mano di un *cattolico quotidiano* e un possibile avvio per migliori e più approfondite riflessioni.

Prima di tutto è difficile convenire sugli obbiettivi che il Papa vuole raggiungere. Se lo scopo – come scrive – fosse "*ricquistare l'unità della Chiesa Cattolica*" umanamente, come vedremo, la strategia è sbagliata. Di più, quand'anche quel risultato fosse raggiunto, a quale prezzo! Che ne sarà dei cattolici, e sono certamente la maggioranza dei praticanti, che si richiamano allo spirito (e alla lettera) del Concilio? È più che evidente il rischio che per unire si divida con ulteriori spaccature nella chiesa.

Nessuno, come si legge, dovrebbe considerare "*infondato il timore che venga intaccata l'autorità del Concilio Vaticano II e che una delle sue decisioni essenziali – la riforma liturgica – venga messa in dubbio*". È vero il contrario. Sentiamo che al di là di un ossequio a parole in realtà si produce uno svuotamento del Concilio: la liturgia non è forma ma è sostanza e la dichiarazione, come si vedrà, ammette un cambio fondamentale nella ecclesiologia.

Se così non fosse non sarebbe necessario, come il Papa invece fa, cercare di addurre una serie di altre ragioni che a ben vedere non sono consistenti.

Non basta citare dieci volte Giovanni XXIII per valorizzare applicandolo a lui il messale del 1962 che in realtà è quello di Pio V (Giovanni XXIII ne ha appena autorizzato la ristampa) e con il suo nome far digerire la *novità* alla chiesa. E come valutare poi il fatto che un grave scisma viene dal Papa definito "*il movimento guidato dall'Arcivescovo Lefevre*" ?

È evidente alla maggioranza, non solo dei credenti ma anche dei pensanti, che il problema del latino era e resta un pretesto. Il successore del vescovo scismatico (o ex scismatico?) si è affrettato a dichiarare la sua soddisfazione aggiungendo però che evidentemente non basta e si prepara a chiedere ben altro nella probabile convinzione di avere nel Papa le orecchie al momento più attente e disponibili.

Messa per ora da parte questa vicenda, altre considerazioni appaiono molto pesanti nei confronti della chiesa e dei suoi pastori.

Intanto è stupefacente la valutazione del Papa che quando lo scisma (che lui pudi-

camente definisce "la divisione") stava nascendo "non è stato fatto il sufficiente da parte dei responsabili della Chiesa per conservare o riconquistare la riconciliazione e l'unità". Con il che i predecessori sono serviti, anche qui, malgrado le ricorrenti professioni di stima e affetto.

E ancora: "Non è appropriato – scrive – parlare di queste due stesure del Messale Romano come se fossero "due riti". Si tratta, piuttosto, di un uso duplice dell'unico e medesimo rito". L'affermazione non è condivisibile: il messale di Pio V era stato abolito. Certo la *messa* è sempre *messa* ma, come si accennava, le ecclesiologie che lì si esprimono sono invece fundamentalmente diverse. Il popolo di Dio del Concilio torna ad essere la *chiesa discendente* che non capisce il latino, e la chiesa ritorna ad essere una *società perfetta*, la scrittura torna lontana dal laicato e la messa non è più la memoria della cena del Signore ma un affare privato tra il prete e Dio.

L'amico Carmelo Pellicone, liturgista, mi ricorda altre differenze da apprezzare analizzando piccole parole di grande significato: gli anziani ricordano bene quando si andava "a sentir messa" oppure "ad ascoltare messa" e i preti erano impegnati "a dire messa" mentre nel nuovo rito conciliare i laici "partecipano" alla messa e i preti la "celebrano" o "la presiedono", e così dovrebbe sempre essere.

Scrivo ancora il papa: "In conclusione, cari confratelli, mi sta a cuore sottolineare che queste nuove norme non diminuiscono in nessun modo la vostra autorità e responsabilità, né sulla liturgia né sulla pastorale dei vostri fedeli. Ogni Vescovo, infatti, è il moderatore della liturgia nella propria diocesi». È assolutamente evidente che non ci sarebbe bisogno di una tale forzatura – tra l'altro ribadita poche righe dopo – se non fosse che la realtà anche qui, è proprio il contrario. Si tratta di un ulteriore vulnus all'autorità dei vescovi, già in condizioni critiche per le difficoltà del momento e per le prelature personali dei movimenti che rispondono direttamente al Papa. Nessun limite all'autorità del vescovo che "potrà sempre intervenire, in piena armonia, però, con quanto stabilito dalle nuove norme del Motu Proprio" e qui la contraddizione è talmente lampante da non meritare altre parole. In effetti non risulterebbe davvero che i vescovi consultati abbiano aderito senza riserve ai desiderata di Ratzinger.

Qualche considerazione finale a provvisoria conclusione.

Ho raccolto la riflessione di alcuni preti che si augurano come la questione del latino possa essere interesse di pochi senza ricadute sul complesso delle chiese ma molti di noi sanno bene per esperienza diretta come i "movimenti" possano conquistare – per esempio – le parrocchie espellendo di fatto i cattolici che movimentisti non sono...

Giovanni XXIII, così citato in questi documenti, ha detto: "Non è l'umanità che deve diventare cristiana, ma il cristianesimo che deve diventare più umano. Non è cambiato il Vangelo, siamo noi che dobbiamo conoscerlo meglio".

Devo fare mia anche un'altra frase che trovo in Andrea Grillo, liturgista, autore del bel lavoro *Oltre Pio V*, ed. Queriniana, che in questi giorni si è molto speso per spiegare aspetti e limiti di questo testo: «Quella di Pio V non è né la chiesa né la liturgia in cui ho [re]imparato a credere, a vivere e a pregare»

Credo fermamente che lo Spirito soffi dove vuole, anche verso tutte le chiese e certamente anche nella chiesa cattolica, ma è il "mormorio di un vento leggero" che in questo tempo pare proprio sia difficile da ascoltare.

La chiesa romana in questo momento dà l'impressione di voler andare avanti, ma con la testa voltata all'indietro nel tempo, con una limitata fiducia nella presenza attiva dello Spirito e, soprattutto, dominata dalla paura, che non è mai una buona consigliera.

Giorgio Chiaffarino

28 luglio 2007

La chiesa non può incarnarsi che nei vivi. Perciò in lei deve rimanere acuta la tensione tra la sua natura di memoria perenne e la sua esistenza, che vive un continuo mutamento, accetta una condizione effimera, proprio per non morire con le civiltà e i regni.

Un giorno una parola 2006

Paolo De Benedetti

UNA SERA DURANTE UNA USCITA...

La mia esperienza scout si è articolata in vari modi nel corso di 40 anni della mia vita: dal cerchio, al reparto, al noviziato; poi anni turbolenti nei quali sono stata letteralmente scaraventata a fare il capo di persone appena poco più giovani di me (avevo 16 anni!), la fusione con l'ASCI, la vita in Coca, le varie esperienze di quadro e formatore... In quest'arco di tempo nello scoutismo ho vissuto di tutto, proprio di tutto. Ho incontrato persone che mi hanno segnato profondamente, ho sperimentato la fedeltà dell'amicizia e la forza della comunione, la possibilità e la ricchezza della solitudine e del silenzio. E dallo scoutismo sono stata forgiata, limata, scolpita... E sempre, in fondo in fondo, mi sono divertita!

Ora, la mia vita personale e professionale si articola fra uno spazio "privato" caratterizzato da relazioni profonde ma anche da solitudine e silenzio (vivo sola in un piccolo appartamento al 7° piano di una qualunque casa milanese) e uno spazio che definirei "pubblico" affollato di persone che mi sollecitano all'ascolto, a sorvegliare la relazione, a curare la collaborazione nella diversità delle competenze (sono medico in un ospedale pediatrico).

Arrivare a questo punto è stato come percorrere un sentiero poco frequentato ma per lo più segnato, seguendo precise indicazioni e al contempo trovandosi a prendere decisioni, lasciando cadere sollecitazioni allettanti ma distraenti.

È come se lo scoutismo fosse stato per me il luogo dell'allenamento, della preparazione: ha affinato in me alcune sensibilità... e il tutto è avvenuto senza che ne fossi realmente consapevole. Dice Teilhard de Chardin: *«a poco a poco le nostre idee maturano, lasciamole crescere, formarsi, senza fretta. Non cerchiamo di "forzarle" come se oggi potessimo essere ciò che il tempo ci farà diventare domani. Solo Dio potrebbe dire come sarà questo spirito nuovo che si forma in noi a poco a poco. Abbi fiducia, la mano del Signore ci conduce bene attraverso l'oscurità e il "divenire" e accetta, per amore per Lui, l'ansietà di sentirti "in sospeso", quasi incompiuto».*

Così è stato per me; forse così è stato anche per voi?

Sto leggendo un commento al libro dei Numeri ("Nel deserto" di Pino Stancari ed. Rubettino): nei suoi 40 anni nel deserto il popolo di Israele viene formato e nel deserto incontra un dono: di deserto in deserto, un dono dopo l'altro. Gli vengono dati strumenti che gli consentono di affrontare il quotidiano e di organizzare la vita in rapporto alle situazioni che man mano si presentano, si scopre peccatore e incapace di gustare la terra con i suoi doni, si abitua a nutrirsi del pane del cielo, scopre l'acqua che sgorga dalla roccia (roccia dura come il suo cuore), vede il serpente velenoso che viene trasformato da Dio in terapia di guarigione, viene costantemente a contatto con la parola del Signore che di continuo "con una pazienza infinita lo conduce e lo accompagna" ...e nel deserto impara a cantare!

Un po' è stato così anche per me: una sera in montagna durante un'uscita di Coca ascoltando il salmo 121 ho sentito-capito-sperimentato che quella parola era indirizzata a me: *alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto... il mio aiuto viene dal Signore, egli ha fatto cielo e terra.* Come una fucilata, una folgorazione, qualcosa di forte e dolce che resta dentro per sempre. E in quel momento ho sentito-capito-sperimentato che Dio esiste, parla al cuore, desidera relazionarsi in modo unico con noi. Lì, è iniziato un cammino con il Signore, che "con una pazienza infinita mi ha condotto, mi ha accompagnato e ha continuato a parlarmi". A tratti in modo poco rintracciabile, quasi bisbigli che richiedevano la disponibilità di un silenzio prolungato, a volte con forza: parole scarse, ma vere: non mi ha mai mollato. Questo percorso del tutto personale, si è intrecciato con percorsi di altri amici e davvero è diventato a tratti un camminare insieme, un avanzare sostenendosi gli uni gli altri.

Uno di questi "sostegni" è stato il gruppo del lunedì: dopo aver sperimentato la preghiera comune sui Salmi grazie a un gesuita che faceva il capo con noi, con altri capi della Coca, abbiamo iniziato a trovarci il lunedì sera a pregare: tutti i lunedì e questo continua da 25 anni! Nulla di speciale nella formula: ascolto della Parola, canto, condivisione, preghiera di intercessione.. ma credo proprio che la tenuta di questo continuare a radunarsi, sia merito Suo. Lui ha voluto che questa esperienza partisse e Lui l'ha sostenuta facendosi trovare ogni lunedì puntuale alle 21.30 anche se gli altri erano in ritardo o presenti ma distratti o stravolti o letteralmente altrove... Non ce n'è, ci ha sempre ripescati, ci ha raccolto attorno alla Sua parola, ricondotti alla comunione, consolati... Dice Padre Pino Stancari a proposito del popolo di Israele che si presenta sulla soglia della terra promessa: «... È pronto ad affrontare avvenimenti nuovi non perché abbia acquisito qualità e competenze che lo configurino diversamente da quello che è sempre stato, ma perché ha verificato con quale fermezza

rigorosa Dio ha confermato la sua chiamata e ha perseguito l'obiettivo che, fin dall'inizio, aveva indicato ai suoi. Dio fa sul serio! La permanenza nel deserto segna il tempo nel quale i figli di Israele si rendono conto che Dio non cede, Dio non viene meno, Dio non si perde per la strada, Dio non rinuncia, Dio non abbandona, Dio non tradisce. Dio fa sul serio!».

E poi il fascino e la forza delle celebrazioni: molti scout hanno sperimentato come me la forza di Eucaristie celebrate in semplicità durante una route o a un campo... pian piano mi sono trovata a gustare e desiderare la celebrazione quotidiana della Parola e della Cena. Il rito in effetti è sempre lo stesso, le parole che il sacerdote pronuncia sono sempre quelle, ma sono capaci di una forza che mi sembra origini dalla capacità di questa Parola di parlare al cuore di chi l'ascolta: la giornata sfocia lì, la vita riparte da lì, la stanchezza e lo scoraggiamento lì si quietano, la parola diventa viva e il pane e il vino diventano veramente vitali. Non ho figli ma alcuni nipoti che sono o sono stati scout e mi stupisce che in modi diversi e sempre nuovi, anche loro abbiano vissuto o si trovino a vivere esperienze così fondanti. Grazie!

Susi Paccagnini

TRE PENSIERI IN CROCIERA

Stando sulla poppa estrema, affacciati sull'acqua, ci si dimentica di avere alle spalle un colosso che forse più che a una nave assomiglia a un gigantesco edificio viaggiante: quattordici piani di una specie di villaggio lussuoso e fasullo che va per il mare.

Ma se guardo giù la scia, mentre il mare è grigio e appena mosso dalle lunghe onde, e il cielo nuvoloso tiene lontani i vacanzieri dai ponti, mi sento prendere dal fascino di questo andare andare, di questa scia che lascia una traccia argentea e azzurra, che sembra restare come il segno indelebile del nostro passaggio, e che invece è una strada labile, su cui il mare si richiude, ed è di nuovo la solitudine totale. Questo senso di immensità lo dà solo il mare aperto. E anche questo senso delle distanze davvero lunghe: la nave va e va lasciando la scia sempre uguale per ore e ore. Per arrivare al prossimo porto ci vogliono anche un giorno e una notte, in cui non accade niente se non questa scia che subito scompare; c'è solo da guardare (ma qualcosa che non muta mai, o impercettibilmente, e solo se si resta lì per molto tempo), c'è solo da pensare.

Mi viene in mente come forse solo questo modo di viaggiare conservi ancora la consapevolezza della lentezza e della fatica che un tempo erano sempre necessarie per raggiungere un posto diverso, il senso dell'attesa prima di arrivare a un mutamento, l'impressione che nel mondo c'è tanta distanza tra un luogo e un altro diverso. E il senso del vuoto da attraversare. Anche l'aria che attraversa un aereo è un vuoto, in questo senso, ma chi ne ha la percezione?

Questo vuoto straordinario che percepisco stando "fuori" contrasta in modo incredibile col troppo pieno che c'è "dentro". Credo che tutti sappiamo o immaginiamo come sia fatta una grande nave da crociera per vacanze, ma forse per rendersene davvero conto bisogna provare:

3600 passeggeri, 1200 persone che accudiscono loro e la nave, e tuttavia una organizzazione così perfetta che non si sente nessun fastidio che nasca dall'essere in troppi. Infatti, c'è troppo per tutti.

Un troppo che lascia incredulo, ma mi ha lasciato sconcertata, non tanto per il lusso esagerato e superfluo, per le offerte a bizzeffe di ogni sorta di divertimento e cibo e intrattenimento. Questo "troppo" può sembrare anche necessario, perché nessuno o ben pochi altrimenti sarebbero disposti a sopportare di passare le ore nella attesa e nel vuoto del mare di cui ho detto prima. (il ponte, quando non c'è il sole, viene usato solo da chi fa il jogging senza mai fermarsi sulle apposite piste segnate)

Il fatto è che questo "troppo" a me è sembrato quasi insopportabilmente brutto. Brutto, non solo di quel kitsch che può anche diventare simpatico, non solo per quel tipo di sfarzo ostentato e stravagante che offende perché superfluo, o disarmonico. No, proprio brutto brutto, il brutto del cattivo gusto assoluto, come lampadari formati da corone di braccia azzurre messe a raggiera, in un ristorante sulle cui pareti sono montati pannelli mobili, che una sera ti mostrano una scena di uno pseudo foro romano sullo sfondo di un cielo color vino, un'altra sera la veduta del Vesuvio sopra una baia gialla. Una serie di cose così brutte le avevo viste solo a Las Vegas. C'era anche una Cappella, ma anche questa proprio brutta, con ornamenti esagerati e immagini oleografiche. Per non parlare dei dipinti di fanciulle seminude che ornavano i corridoi delle cabine, il cui arredamento per altro era molto funzionale e accogliente. Ben presto ho cominciato a sentirmi un pochino a disagio: evidentemente a quasi 3600 persone queste cose sembrano belle. Non sarebbero state fatte così se

non fosse stato previsto che sarebbero piaciute alla grandissima maggioranza dei potenziali clienti.

Una crociera come questa la si sceglie, alla nostra età, per poter ancora andare a vedere dei pezzi di mondo che ci interessano, viaggiando in modo protetto e con la minor fatica possibile.

E in questo senso siamo stati felici di potere almeno “assaggiare” le città del Nord che abbiamo visitato, davvero senza fatica e utilizzando una organizzazione perfetta. Durante queste visite mi sono resa conto però che ero in grado di godere ciò che era possibile visitare e conoscere in un tempo molto breve solo perché in realtà ciò che non avevo mai visto mi sembrava di “riconoscerlo”. Dietro alla visione abbastanza affrettata di San Pietroburgo, per esempio, per me c'erano tante conoscenze storiche e letterarie, che completavano la mia esperienza “turistica”. Era quasi un ritrovare nella realtà un mondo che mi era già in qualche modo familiare. E i tanti libri letti di autori svedesi mi hanno facilitato, più di una guida turistica, l'incontro, anche se breve, coi fiordi e con le vie di Stoccolma. Mi pare che fare viaggi di questo genere per me abbia senso ormai solo in luoghi in cui il piccolo spicchio che la visita superficiale mi mostra riesce a integrarsi con gli altri spicchi che letture, studi, conoscenze di vario genere mi hanno già dato. Forse la “cultura” è anche questo. Non riuscirei ad avere voglia di andare da turista in luoghi di cui non saprei “riconoscere” nulla.

Fioretta Mandelli

(Crociera alle Capitali del Nord, luglio 2007)

INTORNO ALL'UNIVERSO FEMMINILE

Il lupo mercante di Clara Sereni, Rizzoli 2007, pp. 190, 16,50 €, dimostra che il femminile nella scrittura può avere una propria specificità, senza naturalmente detrarre nulla agli autori che, con profondità e finezza, hanno saputo sondare l'animo di personaggi dell'altro sesso. Forse un romanzo, forse una trentina di racconti narrati in prima o in terza persona con un linguaggio senza reticenze, ma sempre garbato, da bambine ragazze donne nate negli anni cinquanta del secolo scorso, diverse nelle appartenenze sociali e nelle professioni, per rappresentare svariate sfaccettature dell'universo femminile. Nei quattro tempi che scandiscono l'opera, bambine ai primi approcci ancora indifferenziati al misterioso piacere del sesso; adolescenti alla scoperta del corpo e del mondo da trasformare; giovani alla ricerca di esperienze necessarie e contraddittorie; donne che hanno perso il gusto del rapporto con l'uomo a cui non vogliono rinunciare. Figli desiderati o temuti, fastidiosi e amati: difficoltà di comprensione con il bambino di ieri, inaspettate intese con l'uomo di oggi fino al compiacimento per un abbraccio protettivo. Figure antiborghesi, convinte che la patria si estenda al mondo intero e che non sia possibile conoscersi senza pratiche sessuali anche se manca l'amore, sullo sfondo di momenti simbolo della storia contemporanea come l'alluvione di Firenze, il sequestro Moro e la manifestazione pacifista romana di piazza San Giovanni. Rappresentate con comprensione, talvolta con affetto, queste donne possono indurre a simpatia, commiserazione o rifiuto, ma interpellano la lettrice e anche il lettore, possono diventare uno specchio, aiutano a superare schematismi di giudizio, sia quando Rossana considera il figlio che non vuole “un grumo che le cresce dentro. Indipendente dalla sua volontà. Che si gonfia, come un tumore. Da estirpare”; sia quando Teresa si convince che alla sua età non ci sia ormai altra alternativa “se non l'organizzazione della speranza, con gli occhi bene aperti su tutto il peggio che il presente regala”; sia quando, senza nome, si rivolge al figlio: “uomo negli abbracci e quando per la strada buia mi accompagni a casa, uomo seduto accanto a me sul letto o al ristorante, da te vorrei che mi facessi nonna”...

Assenti nell'opera problematiche in qualche modo riferibili all'ambito religioso, salvo un cenno: Diletta, decide per il matrimonio religioso, preceduto dal richiesto battesimo: e si sposa “con un abito bianco costosissimo, truccata da un visagista di grido, con le damigelle a reggerle lo strascico, nella cornice di tutto il corredo di esterioresità banali che sua madre ha sempre contestato [tra] gli addobbi della chiesa, irrispettosi della severa architettura dell'edificio”. La ricerca religiosa del nostro tempo, sommersa ma esistente, non riesce a dire nulla a una scrittrice così fine nell'indagare il femminile dell'essere umano, oppure sarebbe stato necessario un orecchio più attento ad di là di questo esempio di sicuro effetto e frequente nella realtà, ma anche tanto scontato?

Ugo Basso

GENOVA PER NOI

Un paese a democrazia limitata questa Italia, tra segreti di stato, servizi deviati (anche se li riformi deviati ritornano...), tentativi di depistaggio e – ma questo è ancora più grave – rassegnazione generale e autocensure della stampa. L'affermazione è dura ma più che giustificata: ci sono voluti sei anni per veder affermata in tribunale una realtà che era chiara fin dai primi momenti. Ne abbiamo parlato allora, avevamo tra i nostri amici molte delle "vittime": in vari momenti, ma soprattutto a Manin e in Via Assarotti nel primo pomeriggio di quel 20 luglio 2001 se ne sono viste di tutti i colori. Le mani alzate dipinte di bianco dei pacifisti della Rete Lilliput, la polizia che li colpisce a manganellate – *ferocemente*, dirà una testimone - anche a terra, ammanettamenti di persone qualunque. Una pediatra cinquantenne, che ora finalmente ha avuto giustizia, si è presa una vasta ferita sulla fronte. Il tribunale di Genova, non potendo individuare gli agenti responsabili, ha condannato il Ministero dell'Interno. Non importa la cifra assegnata, solo cinquemila euro a tutti i titoli, quello che conta è l'accertamento giudiziale di una violenza generalizzata e ingiustificata tesa a terrorizzare non tanto l'extra sinistra radicale quanto il pacifismo cattolico e, appunto, soprattutto la Rete Lilliput.

La notizia non è nuova, la sentenza è di fine aprile scorso, ma val la pena rilanciarla in particolare per un episodio di autocensura o di trascuratezza omissiva dei giornali: al momento in cui la sentenza è stata resa pubblica si è avuto il silenzio generale della stampa, *Manifesto* compreso, ad esclusione di Massimo Calandri, benemerito cronista della pagina genovese di *Repubblica*

La rassegnazione dei più sui fatti di Genova è colpevolmente profonda, anche a proposito di quanto avvenuto alla scuola Diaz, dove molti manifestanti – nel caso molti addirittura sorpresi nel sonno – sono stati arrestati dopo aver subito violenze e sevizie. C'è anche, sintomatico, il caso della bottiglia molotov – in realtà portata all'interno della scuola dalla polizia ma che ora è stranamente sparita dai corpi di reato... Un funzionario di polizia ha dichiarato di aver visto allora in quell'istituto scene da «macelleria messicana». Alla domanda sul perché del grave ritardo (6 anni) prima di fare questa affermazione, la risposta è stata «ho taciuto per spirito di appartenenza» che evidentemente prevale sulla legalità, la giustizia e il senso dello stato, proprio quanto quella istituzione, anche in quella occasione, sarebbe stata chiamata a difendere. Dichiarazioni di questo tipo si immagina avrebbero dovuto sollevare reazioni molto forti e generalizzate sia da parte dell'opinione pubblica che delle forze politiche di tutte le tendenze. Niente di tutto questo si è verificato se non una semplice, pacata presa d'atto. Conviene ripetersi: l'Italia delle corporazioni è sempre più viva che mai nella rassegnata accettazione generale.

E L'ITALIA BRUCIA

La solita storia di ogni estate. Non varrebbe la pena di parlarne se non per qualche novità: più passano gli anni e più l'Italia brucia. Più brucia e più il governo paga (per i soccorsi, per i rimboschimenti, per...). Non sarà forse qui il bandolo di questa matassa? E si provasse a non pagare più? Se si smettesse di depenalizzare di fatto gli incendiari per cui in realtà non rischiano niente o quasi?

Intanto i sindaci protestano per i ritardi nei soccorsi. E le proteste, si sa, hanno in genere grande accoglienza sulla stampa. Molto meno i commenti e le analisi. Per esempio: leggiamo che i comuni più colpiti sono anche quelli che non hanno preso provvedimenti per bloccare le aree incendiate. E poi – ma vale in particolare anche per i loro cittadini – quale protezione hanno gli incendiari? Quali omertà li difendono? Possibile che nessuno sappia mai chi sono?

E su tutto il grande deficit di valore che ha per l'italiano in genere l'ambiente, la natura, la cosiddetta "salvaguardia del creato".

Cose di chiese e delle religioni

INTERPRETAZIONI VINCOLANTI E RIDUTTIVE

a proposito della dottrina sulla chiesa

Mentre il pur dirompente Motu proprio *Summorum Pontificum* era certamente temuto, ma atteso e più volte preannunciato, le "Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa" sono piombate come un fulmine a ciel sereno, a fine giugno, sul pic-

colo gregge dei cristiani che sentono con passione l'impegno a perseguire l'ultima preghiera di Cristo: *che tutti siano una sola cosa... perché il mondo creda che Tu mi hai mandato (Gv 17,20-21)*.

Il SAE, l'associazione interconfessionale di laici, che certo non dobbiamo presentare ai nostri lettori, nel corso della tradizionale sessione estiva di studio ha pubblicato il 31 luglio scorso una nota a commento.

Essendo stato autorevolmente affermato che in fondo nulla di nuovo si trova in quelle pagine, c'è da domandarsi quale potrebbe essere la vera ragione di questa ennesima grida della Congregazione ex Santo Uffizio.

Si è pensato a una coda della recente sterzata tradizionalista, ma sembra una idea riduttiva e in fondo, insoddisfacente. Più verosimile un "avvertimento" alla pattuglia dei cattolici che si preparano a partecipare alla III Assemblea Ecumenica Europea di Sibiu che si terrà dal 4 al 9 settembre p.v. A conferma anche il fatto che, in quegli stessi giorni, si terrà la visita papale in Austria per gli 850 anni di Mariazell, il più antico santuario mariano del paese, che la tradizione vuole fondato il 21 dicembre 1157. La coincidenza non sembra casuale, ma la più adatta a oscurare – anche mediaticamente – la grande celebrazione ecumenica, che sarà trasmessa in eurovisione, programmata a fine mattinata del 9 settembre. Proprio in quegli stessi momenti infatti, Papa Benedetto XVI celebrerà la messa e reciterà l'Angelus (la Rai, ad esempio, ha programmato la messa e non coprirà l'altro evento). Ma non si dovrebbe nemmeno trascurare l'obiettivo di neutralizzare le prospettive emergenti dai numerosi dialoghi interconfessionali a cui la Chiesa Cattolica partecipa.

Il Concilio Vaticano II è considerato dal SAE, scrive la nota, «un riferimento fondamentale per la propria storia e della propria esperienza... un grande dono di Dio, che ha reso possibile l'avvio di un percorso in precedenza precluso: non una rottura, ma una reale novità, suscitata dallo Spirito nella storia della Chiesa...». L'esperienza ecumenica che viviamo è sempre davanti a noi come *prospettiva di impegno e speranza* del resto riconosciuto dal magistero cattolico nel decreto conciliare *Unitatis Redintegratio*, sul quale non è pensabile mettere la sordina.

«Vivere il dialogo ecumenico – scrive ancora la nota del SAE - significa sperimentare la presenza dello Spirito, che illumina e sostiene l'esperienza di tutti i cristiani e delle chiese di cui sono membri; significa scoprire la forza vivificante che si esprime nel Vangelo da esse annunciato e nei loro sacramenti, come nella qualità della comunione che le abita. Nel dialogo, cioè, si tocca con mano la ricchezza della presenza del Signore nelle diverse chiese che ne confessano il nome e delle quali – lo crediamo profondamente – Egli si serve per l'annuncio della sua Parola. Riconoscerlo è confessare la potenza dello Spirito, la sua novità che si manifesta in forme diverse».

Grande è stato così il *turbamento* – persino lo sconcerto – causato dalla nota dell'ex Sant'Uffizio. Se infatti nulla di nuovo emerge da quel testo è vero che «un medesimo enunciato può assumere significati diversi in rapporto al contesto ed all'orizzonte intenzionale in cui è inserito... e ne orienta di fatto l'originaria apertura di senso ad un'interpretazione esclusiva e vincolante», e di fatto fortemente riduttiva. «Quanto, infatti, nei documenti conciliari esprime il gioioso riconoscimento della presenza dei doni di Cristo e dell'azione dello Spirito anche al di fuori della Chiesa Cattolica, ora sembra invece riproposto per definirne più fermamente i confini».

«Le nostre preoccupazioni assumono maggior forza – conclude la nota del SAE - nel momento in cui le Chiese d'Europa si preparano per la III Assemblea Ecumenica Europea di Sibiu, dalla quale il movimento ecumenico spera rinnovato slancio per il proprio cammino. La luce di Cristo che illumina tutti, guidi la Sua Chiesa all'accoglienza fedele delle novità dello Spirito». Auguriamoci che davvero così sia.

g.c.

il GALLO da leggere

Nel numero estivo del *Gallo*, luglio-settembre, dedicato, come, abbiamo già detto, alla paura, meglio alle paure, un articolo del teologo Antonio Balletto riguarda il *Timor di Dio*. Chiarito che il timore, dono dello Spirito, "non ha rapporto intrinseco con la paura", Balletto riconosce che la distanza dell'uomo da Dio non può essere ignorata neppure alla luce dell'incarnazione, ma deve generare rispetto, non angoscia. E il rispetto per Dio diventa attenzione per il fratello, per l'umanità con cui viviamo, per l'ambiente, opera della mani di Dio, e di tutto ciò che è bello accanto a noi.

u.b.

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

**«MARIA SI MISE IN VIAGGIO IN FRETTA ATTRAVERSO
LA MONTAGNA» (Lc.1,39-45)**

Scoprirsi incinta è una emozione fortissima per ogni donna ed è sempre nuova ad ogni gravidanza: stupore, incredulità, tremore per un evento misterioso che avviene dentro al proprio corpo.

Ieri non c'era e oggi c'è: una nuova creatura vivente. La notizia toglie il respiro. Si vorrebbe stare ad ascoltare il proprio corpo nel tentativo di cogliere qualche segnale di un evento che sembra miracoloso. Si vorrebbe contemplarlo in segreto, nel timore che gli altri possano sciuparlo considerandolo normale ma al tempo stesso si vorrebbe gridarlo al mondo intero perché il cuore trabocca di emozioni.

Quando il figlio è desiderato è gioia pura ma quando si tratta di una gravidanza indesiderata o non programmata, la gioia è certamente soffocata dalla paura, dallo sconcerto e dall'incertezza per il futuro, quando non dall'angoscia.

E Luca ci racconta proprio di una ragazza giovanissima, Maria, che da poco si è scoperta incinta e sta vivendo questo groviglio di sentimenti. Avverte l'urgenza di comunicare a qualcuno il suo segreto ma vuole che sia una donna ad accogliere la sua confidenza. Il suo uomo per quanto amato e innamorato, non può capire e condividere la sua profonda e viscerale emozione, non può confortarla utilizzando la sua esperienza. Chi dunque meglio di una parente, amica, incinta come lei ma più anziana, potrà accogliere i suoi dubbi e suoi timori senza giudicarla? Chi meglio di Elisabetta, che ha in dono la saggezza dello Spirito, potrà aiutarla ad affrontare l'eccezionalità della situazione? E Maria si mette *"...in viaggio in fretta per la montagna... verso la casa di Zaccaria"*.

Non teme i disagi del viaggio attraverso la montagna: ha premura di sottrarsi ai pettegolezzi delle vicine. Cerca una vicinanza diversa. Due donne incinte, due gravidanze anomale, fuori dagli schemi tradizionali e dalla approvazione sociale: Elisabetta perché troppo vecchia, Maria perché troppo giovane e "non conosce uomo". Quante cose avranno da dirsi al fresco della sera sul tetto della casa di Zaccaria!

Ma ecco che, ancora prima che le parole si dipanino tra loro, i due bimbi nella pancia si fanno sentire con un sussulto ed Elisabetta capta il linguaggio misterioso del corpo che le ricorda quanto Dio è stato presente nella sua maternità.

Giunta al sesto mese di gravidanza, nonostante l'età, Elisabetta è la testimone più efficace di un Dio che ha mantenuto la sua promessa. Può dunque rassicurare Maria e trasmetterle la sua fede: non temere giovane amica, non sarai delusa... *"beata colei che crede nell'adempimento delle parole del Signore"*

Non sono più due donne incinte che si rincuorano a vicenda in prossimità del parto, sono due donne credenti che si confermano reciprocamente nella fede in un Dio che non viene mai meno alla parola data.

Allora i timori della ragazza svaniscono e la sua gioia esplode: *" il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore...grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente."*

(Festività della Assunzione)

Schede per leggere

UNO SGUARDO ALLA SOCIETÀ AMERICANA

Scrittrice americana di successo, Anne Tyler racconta, con il suo ultimo romanzo, **La figlia perfetta** (Guanda Editore, 2007, pagg.291, euro 15,50), una storia semplice e commovente, che rivela uno spaccato della società americana, dove sono costrette a misurarsi, e si scontrano, culture diverse.

All'aeroporto di Baltimora Brad e Bitsy Donaldson, una coppia americana, attende l'arrivo dalla Corea della bimba adottata; la chiassosa presenza dei numerosi familiari, ampiamente muniti di telecamere, doni, cartelli, sembra togliere spazio a un'altra giovane coppia, Sami e Ziba Yzdan, iraniani di origine, presenti all'aeroporto per la stessa ragione. Fra le famiglie, per la consuetudine voluta da Bitsy con tenace determinazione di festeggiare il *giorno dell'arrivo*, come del resto ogni avvenimento di qualche rilevanza, nasce una amicizia che andrà consolidandosi nel tempo, mentre le due bimbe adottate, accolte e curate con incondizionato affetto, consolidano nel crescere il loro legame. La vita dei protagonisti, circondati da una marea di parenti, è narrata con spirito e schiettezza: la spontaneità, i difetti, le ma-

nie degli americani si devono confrontare con il costume di riservatezza e formalismo di una cultura lontana, mentre lo sforzo di capirsi e accettarsi non sempre è coronato da successo. E' una storia priva di grandi eventi, in un quotidiano non drammatico che può apparire banale; ma è la norma di molti, che possono ritrovarvi, come in uno specchio, gioie e dolori, certezze e incertezze, con il calore della umana solidarietà.

Andrea Camilleri ci propone per l'estate, con **La pista di sabbia** (Selleri, 2007, pagg. 261, euro 12,00), l'ultima indagine di Salvo Montalbano. Il celeberrimo commissario ha ora superato la cinquantina, la vista e la memoria non sono più quelle di prima, ma, ovviamente, riesce brillantemente a risolvere ogni caso. Gli ingredienti della storia sono quelli di sempre, misteriosi fatti, morti ammazzati (anche un povero cavallo!); il gusto del cibo genuino e raffinato; le "sciarratine" con Livia, l'amore di sempre che, con il tempo e la lontananza, si va logorando; la bellissima donna affascinata dal protagonista.

Il "giallo" si legge bene, anche se nella ripetizione delle situazioni e degli atteggiamenti affiora una certa stanchezza: morirà Montalbano gloriosamente?

m.c.

la Cartella dei pretesti

AVVINTO ALLA CHIESA CATTOLICA

«Se nella mia più recente attività scientifica v'è qualcosa che possa aver turbato la coscienza religiosa dei miei fratelli nella fede e nella speranza, io sono prontissimo a dare le spiegazioni desiderate; sono pronto in particolare, a dimostrare in qualsivoglia maniera il mio immutato attaccamento alla fede cattolica, la mia persistente volontà di rimanere avvinto alla vita di quella Chiesa nella quale sono stato educato, nel cui ambito ho rivestito il carattere sacerdotale, e nel cui recinto intendo, quando piaccia al Signore, chiudere i miei occhi alla luce del mondo».

Ernesto Bonaiuti - *Pellegrino di Roma*.

PER NUOVE SOLIDE CASE

«Guardate alla realtà del mondo non solo per elevare proteste più o meno vibrante – anche queste talora necessarie, ovviamente – ma per vedere con quali mattoni si possa costruire una casa migliore; non solo per correre a spegnere a ogni piè sospinto la casa che brucia, ma per costruire case nuove, non più di paglia che prendono fuoco ad ogni alitare di vento, ma solidamente in cemento armato».

Vittorio Bachelet

ECUMENISMO: UN COMPITO E UNA VOCAZIONE SENZA RITORNO

«L'Europa ha una particolare responsabilità per il cammino ecumenico in quanto è stata il teatro delle divisioni dei cristiani, esportate poi negli altri continenti. Oggi è chiamata a contribuire alla riconciliazione per poter esportare l'unità ritrovata. L'Europa è anche il continente che ha la possibilità di creare uno spazio dove le diverse confessioni cristiane si possono incontrare, donarsi una testimonianza reciproca e decidere di offrire un contributo insieme per la società. Riconosciamo che è l'ora di rimetterci umilmente in cammino per trovare una nuova luce per il cammino di riconciliazione e superare la tentazione di tornare indietro. Il cammino ecumenico, nonostante tutte le difficoltà che conosciamo, è un compito e una vocazione senza ritorno»

Mons. Aldo Giordano - segretario generale Ccee - *SIR EUROPA*- 1.8.2007

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.